

Me lo ricordo, lo vedo nello specchio che si inarca e affonda la testa. Stringe il bicchiere con le due chele che gli sbucano da sotto le spalle. Si solleva per ogni sorso e si risiede esausto, tra la soddisfazione e la pena. Il vuoto della carne lo colma così, col suo bisogno di bere. Difficile salutare senza braccia. Lo fa chiudendo gli occhi, come fosse finita la giornata e a volte è sempre mattina. Lo sanno tutti che a quel bancone ci arriva per forza, che non può farne a meno, che magari dietro è solo vigliaccheria. Il bicchiere lo deve a quei buchi, a quel genere di mancanza che fa vivere male. Bere gli toglie di dosso il senso di colpa per un po'. Non è stata la sfortuna, essere nato così non basta, se lo è meritato, non è stato abbastanza forte, dicono, abbastanza stronzo, abbastanza qualcuno che non è. Ridì.

Di solito è mattina, oggi deve essere più dura, è venuto la sera. È sera, vero?

Pensavo, non siamo anche noi un po' così, senza braccia, con le mani nel posto sbagliato?

Eccoti, ci sei anche tu nello specchio, hai i capelli più corti. Te li taglia qualcuno? Sei di lato, nell'angolo in basso, come in certi dipinti, il viso di un animaletto, o una faccia che guarda chi guarda, il ritratto di chi ha dipinto. Ti vedo. Adoro che ci sei.

Sei riuscita a tornare?

anna

The First Picture of You, Lotus Eaters

Mi piace come parli dei miei ubriachi, gente sfigata, perdenti vari, di quelli che non si sa che senso abbia la vita, che si sono persi o non si sono mai trovati in mano qualcosa di bello. O magari non ce l'hanno fatta a goderselo. Rido, sì.

Ti ricordi?, nessuno che dica l'ultimo. La strategia del penultimo bicchiere, come dei giorni felici del suicida che rimanda la fine.

Sono rimasta a bere. L'acqua non scendeva. Bevo come bevono le donne in questa città. Le ricche come le povere, le donne a sera, quelle sole a cui piace stare sole, vero?

Dimmi di te, ci vai a un bar, esci, sei sola?

Ti tengo, lo sai
luce

Perché da qui la vedo bene quella città. La solita quantità di alcol che smonta l'ordine sociale, che mescola libertà di parola e libertà sessuale, che fa dire tutto, che butta fuori la rabbia. Lo so perché bevete.

Non mi ricordo mai che turno hai, è cambiato con l'acqua alta?

Vado fuori, finché non mi gira la testa. Buio col giorno qui, gli occhi pesti tutte le mattine. Sono rotta.

Mi mancano le tue mani sopra

anna

I'll be your mirror, Nico

Non riusciamo a muoverci, stiamo col bicchiere in mano. Forse è un senso di fine di tutto, forse siamo tristi. Depressione di massa, la chiama lo Storto, siamo grandi esperti di lamento e rassegnazione, mi pare che dica. Ma non lo dicevi anche tu?

Le facce, le battute, niente, un po' alla volta ce le stiamo perdendo. Gente che va e viene, che passa, in case che se le comprano, le riempiono e svuotano, le lasciano a qualcun altro. Nelle case si alloggia, sono diventate camere d'albergo. Ieri ho visto dei lucchetti e dei campanelli che al posto di nomi e cognomi avevano numeri e codici.

Stiamo al bar. Beviamo, sì, anna, cosa vuoi che facciamo?

Lo so, ti diverti da morire. Adori il mio tono da fine del mondo.

Non so se sono io che resisto qui o tu che sei lì. Perché lo facciamo?

Vabbè esco, faccio il mio giro e ci riprovo. Turno dell'alba con carretto, giro Rialto.

luce

anna, dove sei? Se non ti sento sto male, penso che sei tu che stai male, penso che quello che ti scrivo non sia abbastanza.

Oggi stiamo così, dalla vita in giù, stivali su fino alle cosce. L'avevano detto. Come ieri, da tanti giorni lo stesso bollettino. La marea che sale, le sirene che fanno paura. La notte San Marco è sotto di un metro, siamo in agosto, mai visto. I turisti ci sguazzano, salgono sulla giostra.

Comunque è strano, con l'acqua aumenta la paura ma cresce anche l'eccitazione. Qualcuno ha cominciato a nascondersi, a farsi di sesso. Si lascia prendere, sperimenta, corpi estranei che si aprono e richiudono in fretta. Non so se lo facciano tutti ma di sicuro si masturbano tutti tanto.

Dici che sia l'acqua che ci fa soli?

Non rileggo, sono qui, ti aspetto.

Scrivimi subito

luce

Ti ho risposto ma alla fine niente. Troppo in acqua anch'io, il rumore che mi trapanà il cervello, l'occhio sinistro che spinge, non so se tirarmelo fuori da sola. La testa, sì, la tengo bassa, contro il petto, mi fa male la luce. Che ironia, vero?

Adoro i tuoi toni dramaqueen, sì. E sì, deve essere l'acqua che vi rende tutti un po' inquieti. Però che bello se si smuovesse qualcosa di quel pantano che è la famiglia, se un desiderio meno codificato sbaraccasse tutto quel teatro, ridicolo, ricattatorio, degli affetti di sangue.

Tu non ridi, lo so, criptocattolica che non sei altro.

Bella l'idea dei numeri al posto dei nomi, però, case di nessuno, di tutti, senza padroni, no? Ridi, dai. Non ci sono più case a cui tornare. Che cazzo di città è?

Comunque, sembra che l'acqua vi abbia spostati da quel tipo di vita che è fare fare fino a sera per dimenticare di dovervi spogliare per poi dovervi rivestire. Sarà che la città si vendica? L'avete riempita di cose, di negozi di cose, di oggetti stupidi per gente ignorante. Svuotata, messa in vendita, l'avete sputtanata, ingrassata, è un bordello, se la scopano tutti, se la godono una botta e via, la sforniscono di avanti e indietro, pompini e bevute. Somiglia tanto a tante altre città.

Io non c'entro, dimmi pure che sono la solita cinica, narcisista, che si tira fuori dalla massa. Comunque io me ne sto qui, nella mia cameretta, come dici tu.

Ti masturbi anche tu, vero?

anna

Hell's Ditch, The Pogue with Joe Strummer